



FNOVI

*FEDERAZIONE NAZIONALE
ORDINI VETERINARI ITALIANI*

**Benessere animale e randagismo: un approccio
professionale e un approccio etico**

Chairperson: dr. Carla Bernasconi

L'incontro di oggi ha l'obiettivo di tracciare le basi di un confronto costruttivo tra le diverse parti che si occupano di benessere animale; ha la formula della tavola rotonda, e prevede l'intervento di ogni partecipante e la possibilità di replica, con l'intento di dare origine a un dibattito che possa contribuire a superare la divergenza di vedute su alcuni aspetti di questo tema che ancora caratterizza le parti presenti.

Il mutamento della sensibilità sociale nei confronti degli animali è una realtà che nessuno può ignorare né sottovalutare, e Fnovi ritiene indispensabili il confronto ed il dialogo per arrivare ad un chiarimento su competenze e ruoli.

Da una visione antropocentrica di sfruttamento delle risorse animali e naturali in genere si deve oggi passare ad una consapevole esigenza di rispetto e di tutela, per tutelare noi stessi e la nostra salute; riteniamo che non esistano ricette immediate, la strada da percorrere è sicuramente quella dell'educazione, un processo lento, ma l'unico in grado di dare risultati durevoli.

Sta a noi, che siamo impegnati con obiettivi comuni ma su fronti diversi, fare cultura, impegnarci a educare, a rendere tutti consapevoli dei problemi, attuali e futuri.

Ci siamo occupati – includo tutti – molto di randagismo, ma avremmo potuto farlo meglio: abbiamo sprecato tempo ed energie perché non abbiamo saputo progettare, nel tempo e per tempo; abbiamo tamponato situazioni di emergenza con la frammentazione e l'isolamento degli interventi.

Non sono state sfruttate al meglio nemmeno le risorse economiche; in molti casi vi è stata conflittualità tra le parti come se il randagismo fosse “un bene da difendere” piuttosto che “una vergogna da combattere”.

Abbiamo leggi e regolamenti comunitari, nazionali, regionali e comunali che si occupano di randagismo e benessere animale, ma noi che siamo ogni giorno sul campo sappiamo bene che tutto quanto previsto, normato, vietato viene disatteso continuamente: serve quindi un approccio diverso in materia, dobbiamo assumerci ognuno le nostre responsabilità per il passato e i nostri impegni per il futuro.

La Veterinaria ha iniziato riscrivendo il proprio Codice Deontologico mettendo all'articolo 1 – definizione dell'attività del Medico Veterinario – “la promozione del rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti”; da qui noi dobbiamo partire perché il Welfare, inteso come qualità di vita (ambiente e rispetto delle necessità intrinseche di specie e razza), deve essere obiettivo primario della veterinaria futura, pubblica e privata.

Su questo tema mettiamo in gioco, con la reputazione e l'immagine, anche la credibilità futura delle nostre categorie; solo se vi sarà sinergia tra legislatori, associazioni animaliste e protezionistiche, veterinari e operatori si potranno raggiungere concreti risultati.

Il desiderio, l'auspicio all'origine di questo incontro è che ne emergano le basi per una linea comune, una sorta di impegno di tutti per la definizione di un "Manifesto sul benessere degli animali", d'affezione e da reddito: partire dalle parti per arrivare all'insieme.

Relatore: dr. Alberto Casartelli - Professione veterinaria e benessere animale

I cambiamenti della società e dei modi di percepire e di interagire con gli animali hanno in tempi recenti rivoluzionato il rapporto con gli animali, che non si limita più al semplice sfruttamento come “oggetti utili”, ma ha acquisito una connotazione di riconoscimento di esistenza.

Il nuovo Codice Deontologico dei Medici Veterinari (FNOVI - gennaio 2007) stabilisce per la prima volta che l’animale, dal punto di vista medico-veterinario, è un essere senziente e in quanto tale in grado di percepire il dolore o la sua assenza che identifica come “normalità o benessere”.

Non è possibile conseguire la salute e la sanità senza necessariamente ottenere il benessere, che è quindi parte integrante della professionalità del medico veterinario e non deve essere considerato un capitolo separato o indipendente.

Il medico veterinario per *formazione culturale, preparazione scientifica e iter professionale* è l’unica figura che possiede la somma delle competenze necessarie alla valutazione e determinazione del welfare animale, che consiste in una integrazione di criteri anatomici, fisiologici, etologici e medico-scientifici che altre categorie professionali non sono in grado di amalgamare nelle corrette modalità e proporzioni. Attualmente tutti i progetti relativi alla riqualificazione delle produzioni animali in Europa e nel mondo passano attraverso il monitoraggio del benessere delle specie allevate, che concorre innanzitutto a produzioni di migliore qualità e considera quelle che possono essere le richieste ormai diffuse dei consumatori finali che desiderano in ogni caso il rispetto del benessere dell’animale anche se utilizzato a fini produttivi.

In particolare la CE ha avviato un programma denominato Welfare Quality Project finalizzato alla determinazione del benessere animale non più legato esclusivamente all’ambiente e a criteri volumetrici o termici, ma a sistemi di monitoraggio sugli animali stessi, quindi ad una considerazione dinamica e non statica dello status dell’animale.

Risulta quindi inequivocabile che la crescita professionale e lo sviluppo lavorativo del veterinario deve passare attraverso un atteggiamento diverso nei confronti delle produzioni zootecniche

La Professione deve quindi essere consapevole degli atteggiamenti diversi da assumere nei confronti della società rurale/civile attraverso la riqualificazione dei propri standard lavorativi e una rivalutazione dei propri ruoli nel sistema produttivo. È auspicabile la crescita di figure (Vet. aziendale) che promuovano nuovi sistemi produttivi costituendo un raccordo ideale tra l’attività di controllo (SSN) e quella imprenditoriale (Allevatore).

Relatore: dr. Giuseppe Diegoli – Randagismo e Benessere Animale: esperienze e ruolo delle Regioni

Alla crescente sensibilità per i temi relativi al benessere ed alla salute degli animali è corrisposta una maggior attenzione della normativa comunitaria riguardo alla protezione degli animali negli animali da reddito.

Contemporaneamente anche le Normative Nazionale e Regionale hanno implementato e rafforzato le disposizioni a tutela degli animali da compagnia.

Fra i vari settori, quello della corretta e coerente applicazione delle norme per quanto concerne il benessere degli animali sul territorio nazionale è sicuramente uno dei più controversi.

I veterinari sono l'unica figura professionale che può esprimere parere in merito la reale stato di rispetto delle condizioni di benessere, in funzione delle caratteristiche etologiche, fisiche, comportamentali e cliniche, ma nel passato non sempre hanno manifestato una sufficiente sensibilità tale da garantire la puntuale verifica delle condizioni di benessere degli animali

Il benessere animale nella programmazione delle attività dei Servizi Veterinari territoriali

La programmazione delle attività di vigilanza sul benessere animale prevede i seguenti settori di intervento:

- Animali da compagnia
- Allevamento
- Trasporto
- Macello
- Per gli animali da compagnia mi limito a citare le normative nazionali e a titolo di esempio i recepimenti della Regione Emilia Romagna:
 - Legge 14 agosto 1991, n. 281 Legge quadro in materia di affezione e prevenzione del randagismo;
 - Accordo Stato-Regioni sul benessere degli animali da compagnia e Pet-Therapy febbraio 2003;
 - **L.R. 07 aprile 2000, n. 27** Nuove norme per la tutela e il controllo della popolazione canina e felina;
 - Regione Emilia-Romagna Legge Regionale n. 5 del 17 febbraio 2005” Norme a tutela del benessere animale”.

Per tali finalità la presente legge disciplina in particolare le modalità della detenzione, del commercio e dell'allevamento degli animali da compagnia, le condizioni di svolgimento degli spettacoli con animali, ivi compresa l'attività circense, il controllo delle popolazioni di sinantropi

Animali da reddito stato di applicazione delle Norme Verticali per Suini, Ovaiole, Vitelli

La normativa sulla protezione dei suini negli allevamenti

- Circolare n. 10 del 5 novembre 2001, del Ministero della Salute “Chiarimenti in materia di protezione degli animali negli allevamenti e definizione delle modalità per la trasmissione dei dati relativi all'attività di controllo”
- Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 534 “ Attuazione della direttiva 91/630/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini”
- Decreto legislativo 20 febbraio 2004, n. 53 “ Attuazione della direttiva 2001/93/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini”, modifica del Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 534.
- Circolare Regione Emilia Romagna del 02/12/2004 N. 20 “ Procedure per il controllo del benessere negli allevamenti di vitelli e suini”
- Nota Ministero della Salute del 02/03/2005 “Controllo del benessere negli allevamenti di vitelli e suini”

Criticità nell'applicazione

- Acqua: ogni suino, a partire dalla seconda settimana di età, deve poter disporre in permanenza di acqua di abbeverata
- Impianti automatici, allarmi: qualora la salute ed il benessere degli animali dipende da una gestione artificiale del microclima, deve essere previsto un sistema di allarme e un adeguato impianto sostitutivo ovvero un “gruppo di continuità”. Il funzionamento del sistema, deve essere sottoposto a controlli regolari.
- Interventi chirurgici: rispetto tempi modalità castrazione, motivazioni per taglio coda e denti
- Rispetto dei tempi e quantità luce,
- Rispetto delle densità e spazi disponibili previste dalla normativa
- Rispetto delle modalità e tempi dello svezzamento
- Conformità delle pavimentazioni e grigliato
- Materiale manipolabile?

La normativa sulla protezione dei vitelli negli allevamenti

- Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 533 “ Attuazione della direttiva 91/629/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli”

- Decreto legislativo 1 settembre 1998, n. 331 “ Attuazione della direttiva 97/2/CE che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli” , modifica del Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 533.
- Circolare n. 10 del 5 novembre 2001, del Ministero della Salute “Chiarimenti in materia di protezione degli animali negli allevamenti e definizione delle modalità per la trasmissione dei dati relativi all’attività di controllo”
- Decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 534 “ Attuazione della direttiva 91/630/CEE che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini”
- Nota del Ministero della salute n. DGVA/10/27232-P del 25 giugno 2006 "Nota esplicativa sulle procedure per il controllo del benessere animale negli allevamenti di vitelli- applicazione del D.Lgs. n. 533/92"

Benessere vitelli

- Vitello; un animale della specie bovina di età inferiore ai 6 mesi
- Le procedure sono vincolanti anche per la tutela del benessere in generale dei vitelli, qualunque sia il loro destino produttivo.
- L’allevamento del vitello a carne bianca è una realtà produttiva rappresentata in 4 Regioni:Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna

Punti critici del ciclo

- Gestione del vitello dalla nascita al momento della cicatrizzazione del cordone ombelicale
- Trasferimento dei vitelli dall’allevamento di origine a quello di produzione “vitello a carne bianca”, fino alle 8 settimane di vita
- Gestione del vitello durante il ciclo per la produzione “vitello a carne bianca” dalle 8 settimane di vita alla macellazione

La normativa sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti

- Decreto Legislativo 29 luglio 2003, n. 267 "Protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento".
- Decreto del Ministro della Salute 20 aprile 2006 "Modifica degli allegati al D.Lgs n. 267/03 - galline ovaiole"

Punti critici del ciclo

Gabbie modificate

- Dimensione dei nidi
- Caratteristiche e gestione della lettiera che consenta di razzolare e becchettare

Il D.Lgs 26.3.2001 n. 146” la protezione degli animali negli allevamenti” nelle altre specie

Le specie interessate

- Ovicapriini
- Broiler
- Tacchini
- Conigli
- Pesci
- Altri volatili da cortile
- Struzzi
- Cavalli?
- Animali da pelliccia

Il D.Lgs 26.3.2001 n. 146” la protezione degli animali negli allevamenti” nelle altre specie

Si evidenzia la necessità di proporre procedure di controllo unificate sul territorio nazionale, maggior coerenza nella programmazione ed applicazione della normativa

Animali da Pelliccia

L’ultima modifica del D.Lgs 146, introduce,da un lato la previsione che tutti gli allevamenti debbano adeguare le dimensioni delle gabbie entro il 31 luglio 2008 e dall’altro il divieto di allevamento in gabbia a partire dal 1 gennaio 2008.

Queste incongruenze normative pongono in seria difficoltà gli allevatori.

“Condizionalità”

- L’Unione Europea, ha approvato nel 2003 la riforma della politica agricola comune (PAC)
- Introduzione del pagamento unico per azienda
- Concessione dei premi subordinata al rispetto dei requisiti minimi in materia di: protezione ambientale, benessere animale e sanità pubblica
- Gli impegni da rispettare fanno riferimento ai “Campi di condizionalità”

Trasporto

- Regolamento (CE) n. 1/2005 "Protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/199/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97"
- Decreto legislativo n.151 del 25 giugno 2007 "Disposizioni sanzionatorie per la violazione delle disposizioni del regolamento (CE) n. 1/2005 sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate"

Fra i vari settori, quello del trasporto è sicuramente quello più impegnativo per quanto concerne l’applicazione e la vigilanza per la corretta applicazione delle norme a tutela del benessere degli animali. Le verifiche dei Servizi Veterinari Europei nel passato non hanno adeguatamente garantito le condizioni di benessere nei trasporti e per questo i trasportatori per evitare il rischio di interrompere la attività hanno optato per controlli più restrittivi (satellitare, giornale di viaggio)

Attività già svolte a livello nazionale per la corretta applicazione del Regolamento 1/2005

Formazione dei formatori Nazionale

Centro Nazionale Benessere IZS Brescia

Centro Formazione IZS Brescia

- Nord Italia 7-8-9 maggio Brescia
- Centro Sud Italia 22-23-24 maggio Roma

Corsi regionali

Formatori

Esaminatori

Corso per Operatori

Riconoscimento regionale, durata Corsi 12 ore

Modalità di Registrazione:

- Modalità di registrazione delle Ditte e codice unico nazionale
- Modalità di registrazione dei mezzi omologati
- Requisiti necessari nella gestione dei trasportatori;
- La codifica da adottare per le autorizzazioni
- La codifica da adottare per le omologazioni.
- Sistema informativo dei trasportatori nell'ambito del Sistema SINTESI-Stabilimenti integrato per registrare ed assegnare identificativi univoci per l'ambito relativo ai trasportatori ed ai mezzi di trasporto.

In via di definizione l'accordo Stato-Regioni "Prime disposizioni per l'autorizzazione al trasporto di animali vivi"

Uniforma:

- AUTORIZZAZIONI AI TRASPORTATORI DI ANIMALI
- AUTORIZZAZIONI MEZZI DI TRASPORTO
- MODULISTICA

Supera il Regolamento di Polizia Veterinaria (DPR 8 febbraio 1954, n. 320)

Semplifica la normativa, identifica dove occorre l'autorizzazione e dove no, porta tutti i controlli sempre a 5 anni

Soluzione che nella tutela del benessere semplifica l'iter per gli operatori

Protezione degli animali al Macello

Check-list per la protezione degli animali in fase di macellazione proposte dal Ministero in collaborazione con le Regioni

- MACELLO CARNI ROSSE

– AVICUNICOLI

Macellazione rituale: punti critici e proposte del Centro di Referenza Nazionale dell'IZS Brescia

La macellazione rituale prevede, il sezionamento dei grandi vasi del collo (monolaterale o bilaterale), esofago e trachea, tramite la lama affilata del coltello; il tutto senza previo stordimento dell'animale.

Punti critici

- La macellazione rituale senza stordimento presenta alcuni punti critici nei confronti del rispetto del benessere animale.
- In particolare l'animale può soffrire per:
 - la contenzione
 - il dolore del taglio
 - l'ansia che deriva dalle sensazioni determinate dalla progressiva perdita di sangue, dall'impossibilità di respirare e dalla impossibilità di espellere materiale digestivo introdotto nei polmoni dopo la recisione di trachea ed esofago.

Metodi alternativi proposti

Le proposte del Centro di Referenza Nazionale per il Benessere Animale sono (in ordine decrescente di preferenza):

- Stordimento elettrico + taglio rituale + chest sticking immediata
- Taglio rituale + chiodo captivo immediato
- Stordimento elettrico + taglio rituale + stordimento elettrico
- Stordimento elettrico + taglio rituale
- Taglio rituale + stordimento elettrico

CONCLUSIONI

- Il benessere è un dovere ma è anche un costo di cui il consumatore deve essere a conoscenza per poterlo pagare
- Veterinario come unico riferimento per verifica benessere
- Visibilità delle azioni a favore della tutela degli animali
- Formazione veterinari
- Ruolo più incisivo dell'Italia ai tavoli comunitari durante la stesura delle norme (Ministero, Associazioni, Veterinari)
- Maggior rapidità nell'applicazione delle norme

Relatore: dr.ssa Maria Rosaria Esposito

Una struttura che si occupasse dei reati in danno agli animali fu individuata nel maggio del 2005, nell'ambito della Divisione 1^a, sulla scorta delle competenze derivanti alle Forze di Polizia dalla legge 189/2004 sul maltrattamento di animali e conseguenti modifiche del codice penale (art. 544 c.p.).

L'attività di questo reparto, in un primo tempo, fu aggregata a quella riservata alla vigilanza venatoria e all'organizzazione di operazioni di antibraconaggio di rilievo nazionale, svolta dal personale del NOA- Nucleo Operativo Antibraconaggio.

Successivamente, considerata la molteplicità di interventi e la specificità del settore riguardante i reati di maltrattamento degli animali, con ordine di servizio del 16 ottobre 2006, la Divisione 1^a individuò l'Ufficio per i reati in danno agli animali, al quale fu affidato l'incarico di *“curare il coordinamento, l'indirizzo e la gestione operativa dell'attività di vigilanza, prevenzione e repressione dei reati compiuti in danno agli animali, con specifica competenza nell'applicazione della normativa in materia di maltrattamento, abbandono e trasporto degli animali”*. L'Ufficio avrebbe svolto, inoltre, *“attività di indagine complesse per contrastare i suddetti reati, nell'ottica della difesa degli animali e dei diritti a essi riconosciuti dalla normativa in vigore”*.

Alla luce dei risultati ottenuti nel periodo di operatività e al fine di dotare tale struttura di maggiore valenza istituzionale, con Decreto a firma del Capo del Corpo del 21 marzo 2007, è stato, infine, istituito il N.I.R.D.A.- Nucleo Investigativo Reati in Danno agli Animali, al quale sono state affidate le attività di contrasto ai reati di maltrattamento agli animali.

Tale struttura svolge attività investigative a livello nazionale, anche in collaborazione con gli uffici periferici del Corpo forestale dello Stato.

Attualmente il Nucleo si avvale di 7 elementi, tra cui un Vice Questore Aggiunto Forestale, responsabile della struttura, un Ispettore Capo, 2 Sovrintendenti, un Assistente e due Agenti scelti.

Gli obiettivi del NIRDA sono quelli di contrastare e reprimere tutti i fenomeni criminosi che comportano reati in danno agli animali, con particolare riferimento alle norme previste dalla legge 189 del 20 luglio 2004, contenente *“Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali,*

nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate”, attraverso attività di indagine complesse, nell’ottica della difesa degli animali e dei diritti a essi riconosciuti dalla normativa in vigore.

Si tratta di attività altamente specializzate che richiedono continuo aggiornamento e alta capacità operativa, in una prospettiva di collaborazione con altri Soggetti Pubblici e Privati (Amministrazioni locali, Aziende Sanitarie Locali, Associazioni Ambientaliste, Liberi professionisti, Singoli Cittadini), al fine di raggiungere i risultati investigativi e garantire la difesa e la salvaguardia degli animali. Durante le operazioni svolte, il personale del NIRDA si è proficuamente avvalso della collaborazione di suddetti Soggetti, creando un sistema di sinergie che ha consentito, dopo il sequestro di migliaia di animali, la loro gestione, con l’assicurazione, per gli stessi, di condizioni di vita migliore.

Particolarmente importante è il rapporto con i veterinari i quali, nominati ausiliari di p.g., supportano il personale della Forestale nelle varie attività e operazioni, tramite i quali si acquisiscono le prove tecnico-scientifiche del maltrattamento degli animali, decisive per i provvedimenti successivi dell’ autorità giudiziaria.

Un atto formale di intesa è stato siglato con il Corpo forestale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel febbraio del 2006, al fine di contrastare le attività illecite connesse alla importazione di animali da paesi esteri, in particolare animali da affezione, principalmente cani, gatti, furetti e avifauna. Infatti, tali attività criminose sono caratterizzate da rilevanti interessi economici e, quindi, alimentano un fiorente mercato illegale gestito da vere e proprie organizzazioni criminali diffuse sul territorio, di elevata pericolosità per la salute pubblica, danno per il patrimonio faunistico e naturalistico nazionale e di costante pericolo per il benessere e la vita degli animali. Sono già state condotte numerose operazioni congiunte, e molte sono le attività investigative in atto da queste derivate.

Una specifica collaborazione si è instaurata anche con la Guardia di Finanza, con la quale, su delega dell’Autorità Giudiziaria, sono state svolte operazioni congiunte in diverse località del Friuli, della Toscana e del Veneto, riguardanti illecite importazioni di animali dall’estero

DATI OPERATIVI

Da giugno 2005 a ottobre 2007, l’attività svolta dalla struttura ora denominata NIRDA ha prodotto:

- circa 50 Notizie di reato trasmesse all’Autorità Giudiziaria competente;
- circa 120 persone denunciate all’A.G., alcune delle quali già rinviate a giudizio;
- numerosi sequestri, per un valore complessivo non inferiore ai 8 milioni di euro, dei seguenti beni

	2005	2006	2007
Animali Vivi	2.300	1.979	3.164
Strutture	25	66	97
Documenti	800	5.140	17.780
Attrezzature	9	11	42

anno	cane	gatto	Animali cites	Animali non cites
2006	462	420	45	52
2007	2426	112	34	704

Relatore: dr. Gianluca Felicetti

Che la questione del benessere e dei diritti degli animali non sia più quella solo da declamare ma quella della necessità di trasformare le belle parole in fatti, lo testimonia concretamente anche questa apertura del Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale Ordine Veterinari Italiani, proprio su questo argomento.

E' già lo stesso titolo di questa sessione di lavori che mi permette di sottolineare come non vi debbano essere più differenze tra un *“approccio professionale e un approccio etico”* e che ognuna di esse debba essere fecondata dall'altra, poiché altrimenti sarebbe perpetuato l'errore di fondo di questi anni: cuore senza testa o testa senza cuore. Un errore di fondo che ci vuole divisi a priori, che vuole una medicina veterinaria vicina solo agli interessi economici (come se, peraltro, *“l'industria”* del benessere fosse meno importante), che vuole gli animalisti confinati nel retaggio della figura della gattara con qualche rotella fuori posto o in quello dell'improvvisazione al grido *“solo noi amiamo gli animali”*.

Certo, vorremmo indipendenza dai poteri forti, dal sistema che usa gli animali: troppo spesso si sentono ancora medici veterinari difendere per motivi economici di altri gli allevamenti intensivi, e ultimamente la vergogna delle *“mucche a terra”*, o firmare atti propri più di un Ministero delle Politiche agricole – speriamo non lo sia anche quello pluriannunciato sui *“cani pericolosi”* - come le deroghe sugli allevamenti dei vitelli *“a carne bianca”* o delle galline ovaiole in gabbia, o permettere lo scandalo della mancanza di una banca dati nazionale o che dir si voglia sull'anagrafe canina pur avendola inserita fra gli obiettivi di un Accordo Stato-Regioni violato da tre anni, o dimenticare volutamente nel cassetto le conclusioni unanimi di una Commissione ministeriale sulla prevenzione del randagismo.

La decisione, storica, di inserire fra gli obiettivi del vostro Codice Deontologico il rispetto e il benessere degli animali, riconosciuti formalmente come esseri senzienti come farà dal 1° gennaio 2009 il nuovo Trattato Europeo, sicuramente prende atto della mutata sensibilità ma anche della pratica di tanti vostri colleghi, così come è la fissazione di un traguardo per altrettanti. E' evidente però che ancora c'è molto da fare se alcune Asl hanno deciso – irregolarmente - di far pagare gli interventi effettuati per verificare il rispetto di norme a tutela degli animali, se un'uccisione di conigli in una scuola elementare viene considerata normale dall'Ordine di appartenenza del veterinario che le ha effettuate (ma il rinvio a giudizio in ambito penale permetterà di fare chiarezza), così come se la condanna in primo grado di due veterinari Asl per l'eliminazione immotivata di cuccioli di cane non merita una presa di posizione e una risposta da parte dell'Ordine di appartenenza. Per questo crediamo che sia una sfida importante

prevedere un rapporto più certo con chi, cliente o associazione, si rivolge agli Ordini. Anche per chiedere sanzioni interne.

Vi è la necessità di rendere concretamente più importante, fin dalla strutturazione dei servizi così come dai finanziamenti a loro assegnati, la questione del benessere animale in ambito veterinario. Pensiamo che sia giunta l'ora che vi sia un Viceministro delegato esclusivamente alla veterinaria e ai diritti degli animali, così come una specifica Direzione ministeriale e una nuova area nei servizi veterinari Asl che permetta la valorizzazione delle figure che vogliono fare, anche per gli importanti e sempre più importanti compiti affidati dalle normative alla vostra categoria.

Altrimenti rimaniamo agli slogan, o a iniziative improvvisate o scoordinate: basti pensare alla “questione comportamentale” dopo l'estate 2003 dei pitbull inferociti. A distanza di quattro anni cosa è cambiato concretamente per questo aspetto? Solo per citare una normativa regionale in materia, quella del Lazio, quanti corsi e da quale personale sono stati effettuati in quattro anni per quattrozampe morsicatori e proprietari da rieducare?

Il medico veterinario di famiglia, quella famiglia di fatto allargata ai pets che interessa ormai milioni di cittadini, noi lo vorremmo sempre più di famiglia, che non si limiti a fare delle vaccinazioni e qualche intervento, che riesca a informare sugli obblighi di legge e sui comportamenti da adottare per farli vivere meglio. D'altronde, e giustamente, anche la Corte di Cassazione ritiene maltrattamento anche l'assenza di cure dovute. Per questo sosteniamo le vostre iniziative per avvicinare di più – e non solo in caso di malattia – il pubblico all'ambulatorio, così come copromuoviamo battaglie che non sono di categoria ma sociali oltre che di giustizia fiscale come quelle per la riduzione dell'IVA sulle prestazioni veterinarie e i cibi per gli animali domestici, animali questi non considerabili come dei beni di lusso.

Certo, dall'altra parte ci deve essere uno sforzo comune affinché, per esempio le sterilizzazioni di cani e gatti, siano considerate dalla norma un atto civico da favorire e non – a fronte di una qualità minima d'intervento dovuta sempre, senza eccezioni – da ostacolare. L'integrazione all'articolo 4 della Legge 281 del '91, in vigore da quasi un anno, non è riuscita ancora a fare breccia nei Comuni, per esempio.

Certo, dall'altra parte ci deve essere uno sforzo per non fermarsi ad una rilevazione di un possibile maltrattamento animale al solo dato se il soggetto ha o no da mangiare e una ciotola per l'acqua.

Nei vostri prossimi due giorni di lavori discuterete anche di quale veterinaria, di patto con l'Università e di nuove opportunità scaturite dalla crisi del “modello animale” nella produzione come i Piani di Sviluppo Rurali in riferimento al benessere animale. In questo ambito la questione etica e del rapporto con il movimento animalista possono solo armare di più e meglio la vostra professione per le sfide dei prossimi decenni.

Solo se si eleverà concretamente la considerazione degli animali, si eleverà concretamente - e in maniera duratura, non per qualche mese come “mucca pazza” ha insegnato - la considerazione del medico veterinario.

Un modello? Senza andare lontano, quello europeo.

Vi è, pur tra varie difficoltà, un ruolo attivo della Federazione Veterinaria Europea (basti pensare al chiaro no tecnico alla macellazione senza stordimento e ai tagli chirurgici a fini estetici per i pets), un ruolo attivo dell'Ufficio Veterinario Europeo di Dublino nei controlli dell'applicazione della legislazione, un ruolo attivo delle Istituzioni di Bruxelles, una volontà e una capacità di ascolto e di intervento, le scelte, la realizzazione di un Piano quinquennale per il benessere degli animali – come quello 2006-2010 in vigore – che può essere preso a modello di programmazione.

Un bene per tutti.

Relatore: dr.ssa Gaetana Ferri

La nostra società è sempre più attenta e sensibile alle tematiche del benessere degli animali, tanto più quando si tratta di animali da compagnia, riconosciuti oramai, almeno nel mondo occidentale, come portatori di diritti in quanto “esseri senzienti”.

Nel nostro Paese abbiamo assistito ad una evoluzione normativa in materia dall’emanazione della legge 14 agosto 1991, n. 281 (Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo), sino alla recente modifica del Codice penale attraverso la legge 20 luglio 2004, n. 189, recante disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate. Tale legge contempla anche il divieto di produzione, importazione ed esportazione di pellicce di cane e di gatto, già previsto da ordinanze contingibili ed urgenti sin dal 2001, quando l’opinione pubblica fu scossa dalle atroci immagini che documentavano la crudeltà con cui tali pellicce erano ottenute. L’Italia è stato il primo Paese europeo a legiferare in tal senso, anche per rispondere alle pressanti richieste dei cittadini, molti altri Stati membri hanno poi seguito il nostro esempio e la stessa Unione europea ha finalmente affrontato il problema, emanerà infatti entro breve tempo un regolamento che vieta tale barbaro commercio.

L’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome del 3 febbraio 2003 in materia di benessere degli animali e pet therapy ha dato un nuovo impulso alla regolamentazione in tale delicata materia, prevedendo, tra l’altro l’attivazione di una banca dati nazionale presso il Ministero della salute e l’introduzione del microchip come unico sistema ufficiale di identificazione dei cani.

Molto deve essere ancora fatto per la lotta al randagismo e per la tutela degli animali da compagnia, ma anche molte sono le iniziative che il Ministero della Salute sta mettendo in atto: il disegno di legge su “disciplina del rapporto uomo-cane per la prevenzione delle morsicature e gestione dei cani ad aggressività non controllata” nel quale è stato riaffermato il divieto di mutilazione a fini estetici; il decreto di revisione dei criteri per la ripartizione del fondo previsto dalla legge 281/91, in materia di informazione per i ragazzi pubblicato sul portale del Ministero della salute, attività di formazione ed informazione nelle scuole.

Relatore: Ilaria Ferri – “Randagismo una realtà, un problema nazionale, un impegno per le Istituzioni. Le soluzioni: possesso responsabile, sterilizzazione, microchip, istituzione di parchi canile e gattile, applicazione delle norme. L’esperienza della pdl di revisione della 34/97 nel Lazio: Associazioni e Veterinari insieme, una proposta operativa, un esempio da seguire”

Per affrontare in modo pragmatico il triste fenomeno del randagismo si dovrebbe innanzitutto partire dai dati. Spesso già gli stessi dati forniti dal Ministero della Salute sugli animali abbandonati (cani e gatti) non corrispondono alla realtà, spesso sono frammentati e non omogenei. Infinite sono infatti le piccole Associazioni e i singoli cittadini animalisti e zoofili che si sostituiscono alle Istituzioni sobbarcandosi economicamente e concretamente il problema, accogliendo in casa, in canili e gattili, animali abbandonati e il numero di questi abbandoni, sfugge al computo generale nazionale. La mancata osservazione della legge nazionale 281/91 provoca un notevole aggravio della spesa pubblica. Comuni, AUSL e tutti gli Enti pubblici che non applicano o non sono messi nella condizione di applicare i provvedimenti previsti della normativa, non solo sono responsabili del continuo perpetrarsi del randagismo, ma anche di esagerati e inutili costi che gli Enti locali corrispondono a gestori di canili privati, in molti casi veri e propri lager in cui gli animali non sono tutelati in alcun modo e non hanno alcuna speranza di essere adottati, visto che in molte di queste strutture, è quasi sempre impedito l’accesso ai volontari zoofili e alle associazioni.

Con una necessaria autodenuncia e riflessione del mondo Associazionista dobbiamo riconoscere che almeno 20 anni di campagne contro “l’abbandono” non hanno prodotto molti risultati, il tema e il messaggio puro e semplice di “non abbandonare” non è stato efficace, dobbiamo intervenire quindi sulle cause che lo determinano. Occorre quindi prevenire il fenomeno attraverso l’informazione sul possesso responsabile, favorire le attività AUSL per la sterilizzazione, promuovere piani di contenimento della popolazione in strada in accordo con Comuni e veterinaria privata, favorire l’applicazione del microchip ed in particolare la possibilità per ogni veterinario libero professionista di poter immediatamente iscrivere i riferimenti del cane nella banca dati con la conseguente iscrizione automatica all’anagrafe canina. Occorre superare il concetto di canile o gattile come luoghi ostensivi e favorire la realizzazione di strutture di “Parco canile”.

La sterilizzazione rappresenta, a tutt’oggi, il principale strumento di prevenzione del randagismo. Una gatta e i suoi gattini possono dare origine a 73000 altri gatti in 6 anni, una cagna e i suoi cuccioli altri 67000 nuovi nati in 6 anni. Ricerche condotte in diversi ambiti territoriali hanno dimostrato che se non si cattura e si sterilizza almeno il 70% degli animali randagi nell’arco di almeno 60 giorni, non sarà

possibile ottenere una effettiva e concreta diminuzione del randagismo sul territorio. A 16 anni dalla legge nazionale 281/91 è probabilmente giunto il momento di rivedere alcuni punti della norma che non hanno ottenuto i successi sperati. A tale scopo, la preziosa esperienza condivisa con rappresentanti delle Associazioni animaliste e zoofile e tutta la Veterinaria, pubblica e privata che, intorno ad un tavolo, per più di nove mesi si è confrontata su questo tema, al fine di redigere una proposta di revisione della legge regionale 34/97 del Lazio, ha dato frutti insperati. Non solo il mondo dell'Associazionismo e quello della veterinaria, finalmente, hanno comunicato in modo produttivo come mai, ma si è instaurato un meccanismo quasi automatico di reciproca collaborazione con un unico scopo: la tutela degli animali e il rispetto dei loro diritti. La pdl "Tutela dei Diritti degli Animali d'affezione, prevenzione e controllo del randagismo", realizzata dalla Fnovi, Anmvi, Sisca, Veterinaria pubblica, Animalisti Italiani, Enpa, Lega nazionale difesa del cane ecc. offre soluzioni concrete al problema del randagismo e affronta anche il corretto rapporto zooantropologico, necessario alla crescita culturale del Paese, per la definitiva eradicazione del fenomeno.

Il risultato è questa pdl che può per molti aspetti considerarsi un vero atto di civiltà e progresso, come si evince da alcune importanti novità:

- **l'introduzione del concetto di parco canile e gattile** che non si configurano più quali luoghi di confinamento di animali ex vaganti quanto come strutture per il recupero, il reinserimento, l'affidamento di questi animali, luogo di corretta diffusione del rapporto zoo antropologico.
- **il coinvolgimento di tutti i medici veterinari libero professionisti** nella registrazione informatica dell'anagrafe canina e felina, sì da creare una rete capillare su tutto il territorio regionale, venendo così incontro alle necessità dei cittadini;
- **una nuova attenzione ai diritti** ed al benessere degli equidi;
- **una regolamentazione rigorosa del commercio**, dell'allevamento e dell'addestramento degli animali d'affezione;
- **l'esigenza di una programmazione triennale** per il controllo demografico della popolazione animale, di prevenzione del randagismo e di educazione sanitaria e zoofila, nonché di un verifica delle attività svolte al fine di valutare l'efficacia del provvedimento;
- **l'istituzione di una commissione regionale tecnico scientifica** - in seno all'Area di sanità veterinaria per tutte le problematiche che dovessero scaturire dall'applicazione della legge.

Amo molto uno slogan da noi adottato "Vogliamo animali liberi, non randagi" e per liberare gli animali è necessario l'impegno di tutti. Credo che ormai sia fondamentale riconoscere l'utilità della collaborazione tra la Veterinaria e il mondo animalista e auspico che questo importante percorso comune riesca a liberare gli animali dai maltrattamenti, dall'indifferenza affinché vengano riconosciuti i loro fondamentali diritti, un dovere di tutti noi uomini.

Relatore: Dr. Enrico Loretto – “Randagismo e benessere animale: il ruolo della sanità pubblica veterinaria”

Non posso che plaudire il Comitato Centrale ed il Presidente FNOVI per questa iniziativa, e ringrazio per l'occasione di portare un contributo a questa giornata, sull'argomento che di fatto ha connotato e connota la mia vita professionale.

Dopo un non breve periodo di attività libero professionale, ho infatti avuto modo di utilizzare le mie conoscenze tecniche orientando la mia attività di veterinario di Sanità Pubblica nel settore del controllo del randagismo e dell'igiene urbana. Dal 2000 dirigo una struttura specialistica, che si occupa esclusivamente di controllo igienico sanitario degli animali di città. Gestiamo due Canili Sanitari, che vedono transitare ogni anno più di mille animali, la Banca Dati di anagrafe canina, che ha registrato circa un terzo dei 400.000 cani presenti nella Regione Toscana, ogni anno circa 1500 sterilizzazioni, effettuate da noi o presso strutture private convenzionate.

Partendo dal titolo della tavola rotonda odierna, che appunto tratta del benessere animale attraverso un approccio professionale e un approccio etico, ritengo opportuno precisare come a mio vedere le due modalità di approccio non possano essere considerate scisse. Come del resto ripreso anche dal nostro codice deontologico, un intervento professionale, da professionista quindi, non può non essere etico, inteso come sintesi di valori tecnici, ma anche morali e, perché no, economici. La prestazione appropriata è quindi una prestazione etica e professionale.

In questa ottica, appare opportuno riflettere sullo sforzo di adeguamento, o se preferite di occasione di crescita professionale, rappresentato dalla applicazione pratica dei principi della Legge 281. Senza dubbio è stato richiesto uno sforzo di adeguamento ai diversi attori coinvolti: per l'adeguamento e la reinvenzione di strutture e procedure, per un'attività di sanità pubblica impostata su soggetti senzienti, per il ruolo attivo riconosciuto alle Associazioni di Volontariato.

Restando nello stretto ambito veterinario, le funzioni previste dalla L.281, pur con qualche differenza tra i diversi recepimenti regionali, individuano il medico veterinario del S.S.N. quale soggetto regolatore del sistema, disegnando una rete di attività a *controllo* veterinario, non semplicemente veterinarie. Indubbio il salto logico richiesto, meno orientato alla prestazione diretta, ma alla capacità di dirigere e strutturare attività dall'indubbio costo, dal certo impatto sulla sensibilità collettiva, spesso magnificato, in particolare nei risvolti negativi, dagli organi di informazione.

La professionalità, in questo sistema, non può che essere capacità di coinvolgere, regolare e organizzare, le risorse, poche, delle amministrazioni, sfruttando la potenzialità, alta, della collaborazione e della sussidiarietà della rete delle strutture veterinarie private e del coinvolgimento delle Associazioni di Volontariato.

Un'organizzazione efficace e professionale, quindi etica, appropriata, tecnicamente valida, non può prescindere da questo: "partire dalle parti per arrivare ad un insieme". Lo sforzo deve essere in direzione della promozione di professionalità, anche sviluppando alcuni aspetti delle nostre conoscenze tecniche, tradizionalmente orientate più sull'individuo che sul gruppo: solo oggi si parla di patologie da stress negli animali confinati in canile, ancor oggi il costo di diagnostica e terapia viene considerato un fattore marginale.

Siamo per certi versi ancorati a tre aggettivi "incurabile, gravemente malato", che l'evoluzione della nostra arte medica ha senza dubbio mutato di significato, appunto in poco meno di venti anni.

Per formazione e dovere di ufficio, sono portato ad applicare le Leggi, non a discuterle: indiscutibilmente la Legge 281 ha raccolto l'istanza ed il comune sentire dei cittadini: dopo quasi venti anni probabilmente alcuni aspetti dovrebbero essere modificati, e senza dubbio alzare il livello di professionalità, e nello specifico un maggior coinvolgimento dei medici veterinari, oggi ad esempio assenti nella direzione tecnica delle strutture canile, può rappresentare un concreto intervento di promozione dell'efficacia di tutto il sistema.

In questa direzione a mio vedere dobbiamo indirizzare la nostra azione, per migliorare la formazione, per utilizzare in modo adeguato tutte le componenti e le competenze della nostra categoria.

Relatore: dr. Alberto Petrocelli – “La tutela del Benessere Animale nell’attività di Sperimentazione. Aspetti professionali ed etici”

Il D. Lgs.116/92 ha definito i compiti del Medico Veterinario nell’ambito dell’attività sperimentale introducendo l’importante concetto che la “persona competente” deputata alla tutela del benessere e della salute degli animali utilizzati a fini scientifici e tecnologici non può essere altra figura professionale che quella del medico veterinario.

La rivendicazione dell’esercizio di tale funzione comporta però la necessità che il medico veterinario sia in grado di espletare i compiti assegnati con alta professionalità sorretto da adeguata preparazione e competenze specifiche per poter rispondere ai bisogni di un settore esigente e selettivo come quello della ricerca biomedica.

La progettazione e l’attuazione di programmi di ricerca sono caratterizzate da un approccio multidisciplinare con professionalità e competenze tecniche diverse (nei team di ricerca è comune la presenza di medici, biologi, farmacologi, veterinari) ma, proprio in virtù del fatto che si utilizzano animali, la professionalità che più di ogni altra deve essere attivamente coinvolta è quella del Medico Veterinario.

Nell’ambito dell’attività sperimentale il Medico Veterinario si trova quotidianamente ad operare prendendosi cura degli animali a lui affidati (ad es. in ordine a benessere, stato sanitario, condizioni di stabulazione, procedure sperimentali) così come della supervisione degli ambienti, della formazione del personale tecnico, della implementazione di nuovi programmi di arricchimento ambientale e socializzazione, della revisione tecnica e etica dei progetti di ricerca.

Di conseguenza, il Medico Veterinario Responsabile del Benessere Animale deve impegnarsi a svolgere correttamente il proprio compito rivestendo un ruolo “super partes” volto a garantire sia le migliori condizioni di benessere e di salute degli animali sia la corretta esecuzione delle procedure sperimentali in funzione della validità e riproducibilità dei risultati scientifici.

Il principio delle 3R’s (Refinement,Reduction,Replacement) l’applicazione delle più recenti raccomandazioni in Scienza degli animali da Laboratorio, la ricerca di nuove soluzioni per migliorare un modello o ridurre il numero di animali impiegati sono basi comuni e concrete da cui il Medico Veterinario deve partire per poter favorire l’utilizzo etico dell’animale nell’attività di sperimentazione.

Relatore: prof. Carla Rocchi

La normativa italiana ha da tempo impostato interventi e procedure per contenere e superare il fenomeno del randagismo.

L'Italia è il paese con la più avanzata normativa a tutela degli animali.

La professionalità veterinaria è allineata e, in qualche caso, ha preceduto tale impostazione ponendo al centro del proprio agire l'obiettivo del benessere animale.

Attualmente benessere animale e randagismo rappresentano due inscindibili facce dello stesso tema. La professionalità non può essere disgiunta dalla visione etica del problema così come l'etica deve, per la sua reificazione, agganciarsi saldamente ad una visione professionale dell'insieme.

Le associazioni animaliste italiane così come le istituzioni coinvolte hanno sperimentato le maggiori percentuali di successo quando professionalità ed etica si muovono di concerto.

Relatore: dr. Pasqualino Santori – “Le ragioni per una bioetica veterinaria”

E' evidente da parte della società umana un atteggiamento fortemente empatico con gli animali, mentre non sembra, generalmente, altrettanto evidente la volontà di un serio approfondimento delle questioni; anzi spesso sono frequenti superficialità e banalizzazioni.

Allorché si prende un cane, non è raro sceglierne la razza non in base alla vita che questo dovrà fare ma in base alle mode.

L'acquisto e la detenzione di animali selvatici, quindi di specie non domesticate e non adatte alla convivenza stretta con l'uomo, spesso vengono giustificati dall'amore per gli animali stessi.

La scelta di comperare prodotti alimentari di origine animale a buon prezzo non può, evidentemente, non avere una incidenza sulla qualità della vita degli animali da allevamento, ma la cosa non preoccupa affatto.

Una professione non può permettersi superficialità e banalizzazioni, anzi deve ragionare in termini di scienza e coscienza quindi con estrema serietà e coerenza.

Deve affrontare in modo organico le problematiche che la riguardano, definendole al suo interno e proponendo alla società delle argomentazioni e possibilmente delle soluzioni condivisibili.

Prendere delle decisioni di valenza etica, sulla base di conoscenze di valore scientifico, in relazione alle diverse visioni culturali è il lavoro della bioetica. Questo approccio non può non riguardare anche gli animali, se veramente si è interessati alla loro sorte.

Anzi bisogna dire che la prima dimostrazione di una attribuita importanza a qualsiasi individuo e a qualsiasi argomento è quella di non trattarlo banalmente e con approssimazione. Questo approccio ineludibile, costituisce, nei fatti, l'implicito *animalismo* della professione veterinaria.

Per gli animali esiste un problema di fondo: alcuni animali li coccoliamo, altri li uccidiamo per mangiarli.

Tra un bovino che al mattatoio visitiamo per stabilirne la perfetta condizione di salute prima di ucciderlo e un cane che, magari moribondo, in una clinica, sottoponiamo alla rianimazione e alle migliori tecniche diagnostiche e terapeutiche per prolungarne la vita, non c'è nessuna particolare distanza nell'evoluzione zoologica, né una grossa diversità percettiva che giustifichi la differenza.

Questa apparente schizofrenia della professione veterinaria che sovrintende a queste attività, è un portato dell'intera società che ritiene perfettamente legittimo e legale fare tutto ciò e chiede ai suoi professionisti del settore di farlo.

L'evoluzione delle tecniche biologiche e le pressioni del mercato stanno ulteriormente allontanando questi due poli della questione: quello, diciamo, in qualche modo animalista e quello produttivista.

L'evoluzione delle tecniche biomediche fa sì che, per quanto riguarda gli animali da compagnia, si possa arrivare a vette di eccellenza, una volta immaginabili solo per le popolazioni umane più ricche.

D'altra parte, le tecniche di allevamento e le pressioni dei mercati fanno sì che le attenzioni individuali per gli animali da allevamento siano sempre più scarse, perché assolutamente anti-economiche.

Il problema filosofico, ma anche psicologico e deontologico che il veterinario vive in prima persona, ma che è di tutta la società umana, potrebbe essere risolto distinguendo, come fa certa antropologia, tra "animali buoni da pensare" e "animali buoni da mangiare"; cioè animali con un diverso status in base all'uso che l'uomo intende farne.

Una visione di questo genere toglierebbe, completamente, una valenza intrinseca agli animali, attribuendogli un valore esclusivamente in base all'uso e, quindi, vanificando nei fatti tutto ciò che è stata l'evoluzione e le convinzioni degli ultimi decenni.

Le stesse scelte vegetariane o più radicalmente vegane mettono in seria difficoltà la sopravvivenza di buona parte, se non tutte, le specie animali domestiche e quindi "interessate" a vivere con l'uomo.

Il principale obiettivo della bioetica veterinaria può essere considerato quello di riuscire a ottenere un reale beneficio pratico per le vite animali e non solo affermazioni di principio causa, talvolta, di peggioramenti sostanziali.

Sotto questo aspetto si delinea la principale carenza della 281, nel non aver raggiunto un miglioramento della condizione di vita, nonostante la forte affermazione iniziale del rispetto della vita animale.

Da questo punto di vista è l'intera condizione degli animali da compagnia che suscita delle perplessità e merita degli approfondimenti.

Gli animali verso cui c'è maggiore disponibilità, anche in termini economici, spesso sono anche quelli che subiscono trattamenti peggiori; basta pensare alle tremende condizioni dei cuccioli importati oppure alla perpetuazione di fenomeni malformativi nel mantenimento di alcune razze.

La politica del welfare applicata in Europa per gli animali da reddito, per quanto riguarda gli animali da compagnia in Italia è sostituita, in buona parte, da una visione giusnaturalista con il riconoscimento del diritto alla vita ma, nel caso della 281, nei fatti, senza il riconoscimento della qualità della vita.

La possibilità di individuare soluzioni per il futuro può essere perseguita attraverso comitati bioetici per chiarificare i concetti e definire le pratiche cui dovrà dare applicazione la professione veterinaria.

In un documento del Comitato Nazionale per la Bioetica sulla caudotomia si è riconosciuta l'importanza della professione veterinaria nel giudizio, caso per caso, sulle pratiche che riguardano la salute animale e anche nella sterilizzazione.

Relatore: dr. Carlo Scotti – LeaVet: la medicina di base in convenzione

Il progetto dell'ANMVI denominato "LeaVet" è una grande opportunità per la professione veterinaria, una soluzione per la sanità animale e per il benessere dei nostri pazienti.

Si basa sul ricorso alle strutture veterinarie private per l'erogazione di prestazioni di medicina di base agli animali senza proprietario e ai cani e gatti dei cittadini meno abbienti. Un anno fa, il progetto veniva presentato al Ministero della Salute, alle organizzazioni di categoria e agli animalisti. Oggi è agli atti della Camera sotto forma di proposta di legge " *Disposizioni per l'erogazione di prestazioni di medicina veterinaria in regime di convenzione e agevolazioni tributarie in favore dei proprietari di animali d'affezione*", firmata dall'On Gianni Mancuso. Alcune Amministrazioni locali l'hanno già preso in considerazione.

La finalità è duplice: 1. erogare prestazioni di medicina veterinaria di base ai cani e gatti senza proprietario per favorire una capillare pianificazione degli interventi previsti dalla Legge 281/91; 2. incentivare la detenzione legale e responsabile dei cani e gatti di proprietà promuovendo il rispetto degli obblighi di legge, quali l'identificazione dell'animale, ancora in larga parte disattesi, agevolando le fasce di proprietari economicamente più deboli e riconoscendo alcune prestazioni veterinarie in regime di convenzione. In entrambi i casi, la proposta suggerisce il ricorso alle strutture veterinarie private realizzando una rete di strutture autorizzate in regola con i requisiti minimi strutturali - in moltissimi casi attrezzate per prestazioni di alta qualità - da organizzare secondo un piano di coordinamento con le Autorità e i soggetti competenti.

Il randagismo è già finanziato, si tratta di destinare effettivamente le risorse a disposizione di Regioni e Comuni e di razionalizzarne la spesa. I livelli di base per gli animali di proprietà pongono un problema di risorse, ma le soluzioni possono esserci se c'è la convinzione a tutti i livelli - Stato, Regioni, Amministrazioni locali - che la salute e il benessere degli animali non sono solo demagogia". La proposta di legge suggerisce il ricorso a forme di finanziamento collettivo tramite la realizzazione di un Fondo di Solidarietà o Ticket. Niente a che vedere, in ogni caso, con la "mutua" degli animali.